FRANCESCO CUZZETTI

FRANCESCO CUZZETTI

FRANCESCO CUZZETTI

Quando un uomo utile e virtuoso è rapito d' improvviso alle fruttuose opere della vita, e, spegnendosi nella pienezza d'una vigorosa maturità, lascia inopinatamente deserto il posto onorato che la stima e l'affetto de' suoi concittadini gli aveano composto e che sembrava dover conservare ancora a lungo fra gli uomini, una profonda e dolorosa commozione, figlia de' più delicati senmenti di gentilezza e bontà che adornano l'umana natura, si desta fra quanti il conoscevano e tutto sentono il lutto della amarissima perdita. Ma quando l' intelligente attività di quest'uomo, il suo zelo ardente del pubblico bene, ne resero la vita veramente benemerita del proprio paese, quando i suoi pregi furono solidi tanto e distinti da collocarlo a segnalata altezza e additarlo come imitabile esempio ai volonterosi, allora il suo nome merita veramente di sopravvivere a questo lutto ed a questa commozione, merita che la sua patria gli consacri quella fida ricordanza che può giustamente chiamarsi la seconda vita degli estinti.

Tale è il pensiero che necessariamente ispira la tomba lagrimata di Francesco Cuzzetti. Se infatti al suo dileguarsi del terreno consorzio, spento in mezzo a tremenda catastrofe, per la quale in un baleno scomparve una famiglia splendida de' più diversi e rari doni che possano essere concessi in retaggio ai mortali; se dietro il folgore di quella sciagura una città generosa si commosse a sì tetra mestizia ed a sì vivo compianto da vincere que' stessi

sentimenti di individuale trepidazione, i quali arrrestano quasi la vita sociale allorchè uno spaventoso contagio miete a centinaja le vittime, non sarebbe per ciò sciolto il debito di riconoscenza che deve tributarsi a chi tanti anni di vita e tante forze operose e disinteressate ha prodigato ai principii del vero e del bene, alla causa della patria e della umanità.

Ora pertanto che sono trascorsi lunghi mesi dal funebre avvenimento, la pagina che ne ricordi gli atti sarà reputata tanto più opportuna in quanto che essa non potrà dirsi l'eco soltanto del dolore, il grido dell'anima in tumulto, ma la calma parola la quale porga a un eminente cittadino il legittimo onore che s'annette alla rettitudine, al patriottismo, all'ingegno operoso, la quale adempia il diritto ch'egli serba all'attenzione ed alla giustizia di chi deve seguirlo nell'arduo cammino delle civili virtù.

Nato Francesco Cuzzetti in Breno il 22 aprile 1812, esso, passati i primi anni dell'infanzia nella patria valle, fu posto a Brescia in convitto ed avviato agli studi classici ed agli istituti scientifici. Era questo, naturale divisamento da parte di una famiglia civile ed agiata come la sua, e piena di nobili cure per l'avvenire de' figli, tanto più che il nativo borgo di Breno fu sempre sollecito nucleo di intellettuale coltura e vivajo d'uomini distinti negli studii e nelle professioni civili. Chè se presso di noi per lunghissimi anni questo indirizzo degli adolescenti al tirocinio classico ed universitario fu una tendenza tanto universale ed abusata da riuscire una vera piaga sociale, da creare un lamentevole ingombro nell'arti della giurisprudenza, della medicina e della ingegneria, sì che per procacciare ai figli un troppo facile diploma improduttivo di lucri come di gloria a chi l'avea conseguito, molte famiglie obbligavansi a privazioni ed a stenti d'ogni maniera disertando commercio ed industria di individui che vi avrebbero trovato assai maggiore utilità per sè e per altrui, nel nostro caso all'incontro fu veramente indovinata una vocazione spiccatissima, furono assecondate attitudini vivacissime e singolari.

Nel corso infatti ginnasiale e liceale il giovinetto fe' prova di sveglio intelletto e d'assiduo amore allo studio e potè fornire la mente di quella coltura letteraria, che, qualunque sia la professione scientifica che venga in seguito abbracciata, è preparazione preziosissima, per

non dire strumento indispensabile onde esercitarla con onore ed essere all' altezza del cómpito elevato che la sua applicazione richiede. Le belle lettere costituiscono un alimento che fortifica, un' arma che agguerrisce per ogni esercizio dell'attività intellettuale, ed ove i giovani non ne ottengano un sostanziale nutrimento in questi primi anni, coloro fra essi che sono destinati all' arida pratica degli affari, non potranno più mai conseguirne l' inestimabile beneficio.

Nel 1830 il Cuzzetti recossi all' Università di Pavia, d'onde il 1833 passò a quella di Padova, dedito nell'una e nell' altra con assidua cura a quelle discipline legali che doveano essere la precipua occupazione, la predilezione appassionata, il nobile decoro della sua vita. Senza sforzo egli potè applicarsi alla scienza delle leggi, poichè questa scienza rispondeva mirabilmente alla tempra del suo intelletto, il quale sentiva un impulso spontaneo e vivissimo a trovare ne' rapporti degli uomini fra sè stessi e nella loro azione sulle cose la regola determinatrice, che è quanto dire a svolgere il concetto del diritto. E questi giovanili studii delle leggi seguiti con lena indefessa egli amava ricordare continuamente anco ne' tempi in cui attraeva interamente la sua attività l'esercizio dell'avvocatura, e pinceagli fra le quotidiane difficoltà della pratica additarne lo scioglimento nei primi e fondamentali precetti della scienza, negli stessi sunti e nelle note da lui fatte sulle orali lezioni dei docenti, su quelle sopratutto d'Alessandro Racchetti. Avvegnachè grandissima estimazione esprimeva per questo distinto professore di procedura civile, riconoscendolo valentissimo ad informare i giovani all'arte, appresa certo maestrevolmente dal nostro Cuzzetti, di tradurre in atto, cogliendone gli essenziali caratteri, l' idea del diritto, di non lasciarne sfuggire giammai la vera e propria sanzione, di sceverare l' *azione* appropriata e svolgerla con sicurezza ed evidenza, di aprirsi insomma e rendere facili e piane ne' più intricati affari le vie della giustizia.

Compiuto il corso universitario si applicò il giovane legista alla pratica giudiziaria prima presso la Pretura di Breno e poscia in qualità di *Ascoltante* presso il Tribunale provinciale di Sondrio; non già che di queste funzioni di giudice volesse fare la sua professione definitiva, mentre fermò fin da que' primi anni il di-

visamento d'abbracciare l'avvocatura; ma pensava giustamente che grandissimo ajuto riuscisse ad approfondirsi nell'arte della giurisprudenza questo di accoppiare i pratici ammaestramenti che l'un l'altra rispettivamente si prestano il fòro e la magistratura.

Se non che la dolorosa perdita dei genitori che gli accadde a pochi giorni di distanza nel maggio del 1839 lo ricondusse alla terra nativa, ove per qualche anno accudì all'assestamento del retaggio domestico, ed insieme al tirocinio del fòro nello studio del valente avvocato Taboni, nonchè alle cure della amministrazione municipale del suo comune di Breno: e in cotesto campo eziandio dell'esercizio delle funzioni municipali egli dimostrò una capacità singolare e rese utili servigi: chè anche l'opera dell'amministratore non è altro che un lavoro di retta applicazione di leggi, di perspicace intuito degli affari, non è altro adunque che quel còmpito stesso pel quale vedemmo di quanto poderosa e quasi istintiva eccellenza fosse dotato il Cuzzetti.

Nel 1846 fu nominato avvocato presso la Pretura d' Iseo, Pretura ove era rilevantissimo il numero e l' importanza degli affari, mentre secondo l'ordinamento giudiziario austriaco le Preture *foresi* aveano in via di regola la università della competenza negli affari civili, i soli in cui a que' tempi intervenisse l' opera dell'avvocato. Tre anni dopo fu inscritto nell'albo degli avvocati del Tribunale di Brescia, dove egli esercitò questa nobile professione fino al termine de' suoi giorni.

Dopo pochi anni dacchè il Cuzzetti appartenne al fòro bresciano, egli v' acquistò un seggio eminente e distintissimo: negli ultimi due lustri che precedettero il 1859, poichè da quest'anno in poi lo tolse in parte al suo studio la vita parlamentare, in que' due lustri, abbiam detto, egli dovette immergersi negli affari giuridici con diurna e notturna mano, con una assiduità senza tregua, con una operosità infaticabile, che non lasciavasi distrarre un istante da quell' interesse de' suoi clienti di cui egli solea fare veramente il proprio più caro interesse. A chi lo vide indurirsi sì tenacemente al lavoro, chiaro appariva quanto la vita dell'avvocato, spesa con quella coscienziosa religione del proprio dovere ch' egli vi arrecava, non sia altro che una lunga e rude fatica, poichè lo si potea mirare prodigarvi tutto sè stesso, le sue veglie, il suo riposo, sa-

crificarvi i piaceri del mondo, le gioje stesse della famiglia, sotto il peso di quella responsabilità degli affari che s'accumulavano presso di lui nella ragione stessa delle cure che vi consacrava; ond'è ch'egli faceva completamente soscrivere alla sentenza di La Bruyére, riuscire, cioè, improba, penosa e faticosissima la vita dell'avvocato e non essere per esso la sua casa un luogo di ritiro e di riposo, un asilo contro i litiganti, ma dover aprirsi a tutti quelli che lo opprimono de' proprii dubbii e de' proprii quesiti.

Altri avvocati vi poterono essere che emulassero il Cuzzetti od il superassero in alcune delle molte qualità che si richiedono nel vastissimo arringo; ma assai malagevole sarebbe riuscito rinvenire, chi tante ne congiungesse così mirabilmente in sè stesso accoppiate. La sua natura era quella veramente dell'uomo d'affari, dei quali aveva il tatto e l'istinto nel senso più elevato della parola; una mente lucida, ordinata, metodica lo rendeva altamente acconcio alle disputazioni giuridiche, di cui sapeva cogliere con sagace sicurezza il filo conduttore, il punto essenziale e decisivo. Per quanto una questione potesse presentarsi sotto molteplici aspetti, egli con maravigliosa prespicacia sapeva svolgerla e renderla semplice, perchè tosto ne colpiva il principio dominante, l'obbietivo giuridico, la formola finale che corrispondeva alla sua vera essenza. E nell'istruire la causa lo accompagnava una diligenza la più paziente e minuziosa, una indefettibile esattezza, doti preziosissime, in virtù delle quali non eravi mai un'utile particolarità del fatto, entro la quale non s'addentrasse; ne' davasi la possibilità di poterlo smentire o cogliere in contraddizione, nè v'era pericolo che nulla nella causa venisse dimenticato o che incompleti rimanessero i dati e gli elementi a cui il magistrato potesse attingere le ragioni del giudicare. A ciò aggiungasi una acuta previggenza che faccvagli indovinare anticipatamente le obbiezioni e gli ostacoli, regolando in conformità le basi e la misura dell'offesa e della difesa, giovandosi per tal modo, per così esprimerci, onde condursi in porto, di quell'ingegnoso giuoco di vele mediante il quale s'ottiene impulso dagli stessi venti contrarii.

Codeste qualità tutte erano poi rese più apprezzabili da ciò ch'esso con immutabile modestia sembrava ignorarle, sì da ap-

palesarsi quasi dimentico e diffidente delle proprie forze, chiedendo spesso i consigli ed accogliendo le osservazioni di chi ne sapeva assai meno di lui; ed anzi negli affari più gravi voleva e soleva sorreggersi dell'opera d'altri colleghi e dividere la responsabilità morale inerente alla trattazione della causa. Questa medesima responsabilità, sempre gravissima, sentita da lui sì profondamente da immedesimarlo cogli interessi e la posizione del cliente, illuminata da quella consumata esperienza che insegnavagli quanti siano i cimenti delle controversie le più giuste o fondate, cimenti, i quali troppo giustificano lo scettico adagio che le liti hanno le proprie stelle; questa responsabilità, dicevamo, lo spingeva a cercare il più possibile di conciliare, di condurre ad amichevoli transazioni, tornando a lui più ambito tale risultato che quello stesso d'una vittoria; e un tale intento, che costantemente il guidava, apparirà il più degno d'elogio, non tanto perchè contrario all' individuale tornaconto dell'avvocato, ma perchè lo obbligava il più delle volte a dover lottare colle stesse passioni del cliente, il quale ama chi ne accarezza le lusinghe, chi gli dà sempre la certezza del trionfo e lo dipinge ingiustamente sacrificato anche quando ha dovuto soccombere.

Ma tale condotta era, al di sopra di qualsiasi diversa considerazione, dettata al Cuzzetti da un'altra dote che avremmo dovuto nominar per la prima, siccome la più degna ad onoranda fra tutte; vogliam parlare, cioè, della squisita delicatezza che gli imponeva siccome imperioso dovere di avere in vista sempre il vantaggio de' clienti e insieme l'effettuazione del diritto e dell'equità; delicatezza, che non è la negativa e volgare onestà consistente nel non toccare una dramma dell' altrui, ma che è la austera probità nella sua più fiera interezza, e, cioè, quella rettitudine, quel punto d'onore, quel disdegno d'ogni atto che non traducasi in un' assidua fatica verso il giusto ed il vero, quel complesso insomma d'intenti virtuosi che ponno veramente costituire del fôro il sacerdozio della giustizia. Perciò ben giustamente una delle ragioni per cui tanto richiesto ed ambito era il patrocinio del Cuzzetti, dovea riscontrarsi appunto nella riputazione indiscutibile di cotesta sfavillante probità, senza la quale nell'avvocato le altre doti son vane, mentr'essa può quasi tener

luogo di tutte, facendo ragione all' afficace definizione di Cecilio: *innocentia est eloquentia.*

La probità così considerata racchiude in sè l'annegazione ed il disinteresse, pel quale noi vedemmo sempre il nostro compianto concittadino prestare la propria opera senza nè richiedere nè accettare rimunerazione di sorta, quando trattavasi di poveri o quand' anche trattavasi d' amici; chè a quest' ultimi dicevasi già troppo felice di poter offerire per fratellevole affetto il frutto del proprio ingegno, mentre i primi sentiva debito di difendere gratuitamente dall' ingiustizia e dalla persecuzione.

Egli è per il raro accordo di siffatti pregi, che giustamente ne parve di poter asseverare che altri giureconsulti potevansi rinvenire di lui più eruditi, più arguti, o più eloquenti, ma nessun avvocato in cui più securamente si potesse affidarsi per la trattazione de' proprii affari, onde ne sembra di poter del pari segnalarlo a modello di chi si faccia a correre questa nobile e faticosa arena.

Ma se la vita laboriosa del Cuzzetti era con sì grande affetto e con sì illimitato zelo consacrata alla causa della giustizia, non fu minore giammai la sua devozione alla causa della patria, causa santa ed augusta del pari, ma il cui servigio ne' tempi della straniera dominazione recava ben maggiori pericoli, richiedeva una più possente e completa annegazione. Miseri coloro che non furono in que' giorni nel numero dei volenti e degli agitatori, nel numero dei patriotti che fieramente stettero fermi e pertinaci a tener viva la fiamma delle lotte nazionali, mentre agli uomini di quella generazione nessun maggiore conforto nel salutare morenti la patria, che quello di non avere nell' ore più buje disperato de' suoi destini, ma di avere sempre operato, a prezzo delle cose più care, per restituirla alla signoria di sè stesse.

E questo conforto non può certamente essere mancato al Cuzzetti, il quale al partito de' più risoluti liberali mai sempre appartenne.

Quando divampò il primo de' grandi movimenti rivoluzionarii dell' epoca, quello del 1848, esso da Brescia si recò immediatamente nella nativa Camonia, ove tanto era autorevole ed amato, affinchè quelle maschie popolazioni secondassero efficacemente, siccome fecero, l' iniziativa delle maggiori città.

Prostrate, dopo le prime e miracolose vittorie, le sorti italiane pel soccombere dell' armi nazionali sui nostri campi di battaglia e pella convergente sciagura d' una generale reazione europea, che a troppi era parsa onnipotente e definitiva, il Cuzzetti anche allora si collocò mai sempre fra i patriotti che nulla reputavano perduto finchè era salvo l' onore, salva la fede, la dignità della nazione; finchè non si fosse accasciata rassegnatamente l' Italia sotto il peso de' disastri e della sventura. Nelle cospirazioni che misero capo ai celebri processi ed ai nefasti supplizii di Mantova, il nostro concittadino partecipò largamente coll'opera e col danaro. A nessuno infatti fu egli secondo nella città nostra, per prodiga larghezza di contributo pecuniario, allorchè trattavasi di sopperire ad intenti richiesti dalla causa nazionale, ed anche quando si trattò di raccogliere le oblazioni per provvedere in Brescia alle spese di quel vero *esodo* della nostra gioventù, per arruolarsi sotto la tricolore bandiera nel 1859; la prima somma di dispendii rivolti a tale scopo fu sborsata da lui. E riguardo all'opera personale, tutta la sua riputazione, tutta la sua autorità, la sua parola, i suoi consigli si volsero costantemente ed interamente a far sì che non fosse piegata un solo istante la sdegnosa bandiera della resistenza.

È a tale riguardo specialmente memorabile la sua azione efficace nel seno del Consiglio comunale della città di Brescia nell' anno 1857. L' imperatore d' Austria volle allora intraprendere un solenne viaggio in Lombardia, facendosi precedere da ogni promessa e da ogni lusinga ad uno scopo altamente politico; chè egli, cercando un po' colle seduzioni ed un po' colle pressioni amministrative d'ogni natura di avervi accoglienze almeno in apparenza festose, proponevasi di smentire col fatto le affermazioni e le proteste formulate poco innanzi al Congresso di Parigi dal conte di Cavour, il quale aveva dichiarato impossibile ogni transazione della Lombardia co' suoi imperanti stranieri. Anche in Brescia adunque tutto fu posto in opera dalle Autorità imperiali perchè seguisse un ricevimento il quale avesse le sembianze di spontanea festa, di omaggio cittadino. Fu all' uopo convocato il Consiglio Comunale per deliberare una somma da erogarsi nelle feste da tributare al monarca visitatore. Ora in questa adunanza

del Consiglio sorse coraggiosa, e tanto più coraggiosa quanto più isolata, la voce del Cuzzetti ad opporsi a che venissero deliberati dispendii da parte del Comune bresciano.

Nello stesso esercizio della sua professione il Cuzzetti con indipendente energia volle ricordare e mantenere salde tutte le guarentigie della difesa sotto un governo, che di queste guarentigie nei giudizii penali accordò solo e tardi il nome e le apparenze. Chè introdotto nel 1855 in Lombardia il diritto negli imputati di valersi dell'opera d'un difensore, il nostro avvocato, quando fu chiamato ad esercitarne il ministero, ne assunse il còmpito con quel coscienzioso e tenace calore e con que' liberi sensi che gli erano abituali; onde in un procedimento nel quale il giudice inquirente, ch' era un consigliere appartenente alle provincie tedesche dell'Austria, s'era permesso verso gli accusati artifiziose suggestioni, morali e fisiche coazioni, egli le ebbe a rilevare con sì aperta e severa censura nella propria difesa, che ad esso ed all'egregio avvocato Grana, il quale gli si era associato in quelle acerbe doglianze, venne inflitta dal Tribunale d'Appello una pena disciplinare, rarissima ad applicarsi agli avvocati eziandio sotto quel regime.

Ben presto i giorni fortunati dell'emancipazione arrivarono; le schiere italo-franche vincitrici in dieci battaglie incedevano a tergo degli austriaci, che rotti attraversavano la Lombardia per riparare nell'agguerrito quadrilatero; Garibaldi era a Bergamo coi cacciatori delle Alpi ed avviava verso Brescia le sue audaci avanguardie; gli austriaci abbandonavano affrettati, silenziosi, questa città nella notte fra il dieci e l'undici giugno, lasciando perfino nel castello cannoni, fucili e munizioni; la gioja della libertà, la baldanza della vittoria suscitavano la fiamma degli onnipotenti entusiasmi popolari; il conte di Cavour per mezzo del Commissario del Re presso il generale Garibaldi, eccitava la Lombardia ad emulare contro il nemico fuggiasco l'eroismo di dieci anni innanzi: la parte più animosa della nostra provincia infatti era insorta; e se in Brescia le rappresentanze legali del passato regime e con esse tutti i timidi, tutti coloro che amavano od accettavano l'indipendenza e la libertà, purchè non costasse pericoli e sacrificii, s'adoperarono a frenare l'impeto popolare e a far sì, che anco partiti

gli austriaci la città non si pronunciasse signora di sè stessa, accingendosi ad ogni eventuale difesa e proclamandosi sentinella avanzata di quella guerra felice, com' era stata sentinella perduta ne' più sciagurati disastri, certo non fu fra questi il Cuzzetti. Egli fu invece de' primi fra coloro, i quali consigliarono risolutamente e suscitarono il pronunciamento, che con festoso entusiasmo salutò nella nostra città l'alba del 12 giugno, rivolgendo con virile intento alla difesa ed alla lotta le forze cittadine. Esso quindi in quel giorno medesimo dal Commissario del Re fu nominato con Piccino Violini e con Andrea Fè membro del Comitato di Pubblica Sicurezza, còmpito a cui interamente attese in quei primi giorni di pericolo e fino a che non fu organizzata l'ordinaria amministrazione; dopo di che, soddisfatto della coscienza del dovere adempiuto e de' resi servigi, ritornò al tranquillo e diletto lavoro della sua professione.

Tosto dopo, chiamati i Consigli comunali della provincia ad eleggere colle norme dell'antica legge lombardo-veneta la Congregazione provinciale, il Cuzzetti in queste prime libere elezioni fu eletto uno fra i nove deputati di quella Congregazione. Così del pari nel primo Consiglio comunale, che fu costituito coll'applicazione della legge elettorale italiana, egli venne nominato consigliere del Comune di Brescia, e alla sua volta il Consiglio comunale lo assunse a formar parte della Giunta municipale. Per tal modo egli tenne la cittadina amministrazione nel primo Municipio che uscì in Brescia dal suffragio elettorale, e queste civiche funzioni esercitò con opera sagace, solerte, riparatrice, fintantochè le elezioni politiche non lo chiamarono al Parlamento italiano.

Simultaneamente alla nomina di consigliere comunale egli ebbe dalla città di Brescia quella di consigliere provinciale, ufficio di cui gli venne sempre rinnovato l'incarico fine al termine de' suoi giorni; e la rappresentanza della provincia lo elesse poi e rielesse più volte a suo Presidente: dimostrazione tanto più rimarchevole di universale stima, reverenza ed affetto e della sua incontestata autorità presso gli uomini più reputati del paese, dappoichè era una maggioranza conservatrice che nominava un avversario, un uomo appartenente alla parte liberale, alle file della opposizione.

In tutte queste funzioni il Cuzzetti recò quell'amore del bene, quel desiderio di progresso, quello zelo coscienzioso e incessante, quel tatto sicuro degli affari, tutte quelle doti insomma per cui lo vedemmo distinto; doti rilevate poi tutte dal più vivo sentimento di patriottismo innanzi ai cui impulsi faceva cedere ogni altra considerazione. E lo si vide anche durante la guerra del 1866, in una memorabile occasione. È noto come dopo l'infelice giornata di Custoza, quella giornata in cui i generali dell'esercito italiano si videro prima sciogliere il problema difficilissimo di non riportare colle forze di cui disponevano una luminosa vittoria, e in appresso si videro credersi assai più sconfitti di quello che realmente non erano; è noto, dicevamo, come dopo quella battaglia il generale Lamarmora scrisse telegraficamente a Garibaldi: *disastro irreparabile; coprite Brescia*. Allora Garibaldi scrisse al Prefetto di Brescia che la città nostra dovesse prepararsi alla difesa. « Che la Guardia nazionale e tutti i cittadini di Brescia, diceva egli in quel foglio del 26 giugno 1866, siano fidi alle loro tradizioni eroiche, e pensino essi che con orgoglio questi superbi volontarii divideranno le loro glorie, se Brescia dev'essere difesa ». Il Prefetto dietro questo appello alla guerra di popolo, chiese istruzioni al Comando supremo dell'esercito, il quale rispose che per tale difesa con forze cittadine rimettevasi alle disposizioni della popolazione. Dietro tali istruzioni fu dal Prefetto medesimo chiesta la decisione della rappresentanza cittadina. Convocatosi quindi il 1° luglio il Consiglio comunale per deliberare intorno al quesito che per tal modo gli era proposto, il Cuzzetti, di fronte alla opposizione di coloro, che sono sempre renitenti alle risoluzioni per cui un popolo deve accingersi agli estremi cimenti, fu tra quelli i quali più energicamente sostennero il partito, che, in ogni eventualità, sotto codeste mura, non nuove alle popolari battaglie, dovesse all'uopo cominciarsi la guerra disperata d'ogni città e d'ogni villaggio contro una invasione nemica; partito che ebbe felicemente la prevalenza nel Consiglio, traducendosi colla seguente forma la proposta dell'assessore Ballini votata in quell'adunanza: « Saranno date e proseguite dal Municipio tutte le disposizioni che il generale Garibaldi comandante il Corpo dei volontarii sarà per richiedere per

la difesa della città. Un ringraziamento si mandi al generale Garibaldi, perchè, colla sua deliberazione di difendere Brescia, ci abbia offerto occasione di concorrere in più singolar modo alla guerra nazionale ». I lavori per la difesa della città furono in forza di tale deliberazione a spese del Municipio incominciati; e se le vittorie prussiane tolsero ogni possibilità di operazioni offensive da parte degli austriaci, la città nostra aveva comunque preso un' altra volta virilmente il partito di rendere la guerra del 1866, guerra non solo d' eserciti, ma guerra combattuta sovra ogni punto del suolo della patria con tutte le forze nazionali.

Chè se vedemmo il Cuzzetti associato fra i primi ad ogni nobile proposito, ad ogni magnanima opera di patriottismo, per il raggiungimento di quella indipendenza dell' Italia dallo straniero che sarà l' eterno onore della presente generazione, la sua efficace cooperazione non mancò mai, fu sempre anzi distintissima, eziandio per tutte quelle istituzioni di civile progresso che vennero iniziate nella nostra città. Così egli fu uno de' socii fondatori del Gabinetto di Lettura, che ne' primi anni di sua esistenza lasciava sperare un sì vivo ed alacre centro di vita intellettuale; e non v'ebbe intrapresa utile pell' incremento morale, intellettuale, economico di questo paese, in cui non solo non impiegasse a sorregerla tutta la personale sua influenza, ma alla quale il suo contributo pecuniario non fosse assicurato in anticipazione, sì da potervisi previamente contare e in misura sempre prominente e quasi sempre più larga, anche in confronto di quelli assai più ricchi di lui.

Era naturale che tutte codeste virtù cittadine segnalassero il Cuzzetti fra quelli a cui il nostro popolo, chiamato per la prima volta ne' comizii elettorali ad eleggere i proprii rappresentanti al Parlamento nazionale, doveva rivolgere i proprii suffragi. Queste prime elezioni, mediante le quali la Lombardia entrava in possesso del governo rappresentativo, cadevano il 25 marzo 1860, e sedici erano i deputati che la provincia di Brescia, co' paesi di nuova aggregazione, vale a dire la Valcamonica e i distretti mantovani, doveva nominare secondo la circoscrizione elettorale allora applicata. Il Collegio di Breno, terra nativa dell'avvocato Cuzzetti, lo considerò tosto come il suo candidato naturale, ed il Circolo

elettorale del luogo, con sollecita cura e con vivo desiderio, gli offerse la candidatura, che il Cuzzetti accettò, dichiarando colla sua consueta modestia, che, per quanto si sentisse impari all' arduo incarico, egli lo avrebbe assunto con orgoglio, ove i voti di quella popolazione gli avessero assegnato questo nuovo posto in cui servire *i grandi interessi della patria italiana*. E il 25 marzo infatti al primo scruttinio, il Cuzzetti fu eletto a deputato pel collegio di Breno; il quale mandato di rappresentante di quelle gagliarde popolazioni gli fu rinnovato, senza che mai gli potessero sorgere serii competitori, anche per le tre successive legislature. In questi sette ultimi anni della sua vita pertanto, egli lasciò le tranquille consuetudini della sua casa, gli studii caramente diletti del suo ufficio di avvocato, dovette così vedere dispersa una clientela ch' erasi fatta sempre più affollata e desiderosa di lui, con iscapito de' suoi interessi pecuniarii e con più dolorosa rinuncia ad una palestra, alla quale vedemmo ch' egli portava un culto affettuoso; ma di buon grado sostenne ogni disagio ed ogni sacrificio de' proprii interessi e delle proprie affezioni, onde partecipare a quella laboriosa opera legislativa de' primi anni del nuovo Regno, che gli diede pur nullameno il più prezioso compenso di cooperare a tutto quel fervido movimento politico, che spinse a costituire, fra le più fortunate e le più difficili e dure vicissitudini, la nazione italiana.

Rappresentante di un collegio le cui popolazioni congiungonsi alle divelte terre trentine, cui si sentono compiutamente sorelle, il Cuzzetti nel Parlamento fu sempre nelle file della sinistra, con essa spingendo incessantemente il Governo ad osare, a valersi di tutti i mezzi, di tutte le risorse della nazione, per condurre energicamente a termine l' impresa della nazionale indipendenza. E colla sinistra, come votò tutte le spese, tutte le imposte, le quali servissero al grande scopo dell' armamento dello Stato, della preparazione alla guerra attesa ed invocata, così s' oppose a quell' imprevidente succedersi d' altre inconsulte spese e de' prestiti sconsiderati, con cui traevansi a precipite abisso le finanze italiane; s' oppose a quella cieca amministrazione, la quale sostituiva agli efficaci rimedii, espedienti che palliavano, aggravandolo, il male, e che mai non seppe nè economizzare, nè ordinare, nè imporre, nè riscuotere a tempo.

Chè se co' suoi amici politici egli fu così sollecito di quell' energia che un giovane Stato doveva attingere ad una grande rivoluzione, non meno lo traeva a tale partito lo schietto e vigile desiderio di mantenere illese d' ogni inutile jattura le pubbliche libertà. Questo benefico carattere delle ottenute istituzioni, appunto perchè contraddistingueva nel modo il più netto e luminoso il nuovo dall' antico regime, non gli pareva mai abbastanza gelosamente serbato fra le diffidenze, onde timidamente circondavasi troppo sovente il potere esecutivo; onde ogni offesa alle libertà individuali, alle costituzionali franchigie, ogni atto arbitrario di beneplacito ministeriale, lo trovò sempre fra i più costanti oppositori; l' assenza d' ogni esagerazione non escludeva in lui la più decisa fermezza in tale contegno, e in ciò il sentimento del patriota e del liberale non faceva che rendere più vivo il concetto del giurista, ai cui sguardi appariva inviolabile la maestà della legge, sì da convincerlo ben facilmente, che prima di ogni altro deve rispettarla ad ogni costo quello stesso potere, che ne è il naturale custode, in guisa che nessun temporaneo beneficio che ne derivi, può dirsi compensi quel male permanente, il quale risulta da una illegale usurpazione di poteri.

Stretto per tal modo il deputato di Breno agli uomini più fidi alle pubbliche libertà, ai più energici propugnatori dell' unità della nazione, egli serbò tuttavia la più completa indipendenza di giudizio individuale, e la ingenita sua moderazione lo tenne affatto alieno da ogni partito estremo, conscio che nulla avvi di assoluto nell' arte della politica e consentendo a tutte quelle esigenze di governo, da cui non sentisse jattura la legge, e che contribuissero ad un energico adempimento dei fini nazionali. Nessuna preoccupazione che gli fosse personale, nessun vantaggio indiretto seppe mai tentare la sua rettitudine nell' adempimento del proprio mandato, esercitato con una probità politica, che non conobbe qualsiasi lusinga di blandizie, di favori, di vanità d' alcuna maniera.

Questa specchiata integrità, questa rigida indipendenza, questo liberalismo sincero, questo virile proposito di raggiungere la meta del patriottismo italiano, gli assicurarono mai sempre incontrastato, come abbiamo detto, il suffragio di quelle popolazioni ca-

mune, le quali ravvisavano per tal modo scolpito il proprio carattere nella modesta ed operosa costanza del proprio deputato.

Ed egli amava con ardore appassionato quelle popolazioni e la sua valle nativa: e mostrava realmente avverata in sè stesso la proverbiale religione e l'entusiasmo dell' alpigiano pe' suoi monti e per le sue convalli; e sì viva e incessante era la sua preoccupazione per i bisogni e gli interessi della sua Camonia, che gli amici celiavano assai sovente con lui di questa cura assidua, di questa tenerezza gelosa e infaticabile. Se da que' suoi diletti paesi, alcun reclamo, alcun desiderio gli giungesse a cui ottenere esaudimento e ragione, egli postergava ogni altra cosa per dedicarvi tutta la sua zelante e tenace attività; ed anzi d'ordinario non gli era d'uopo di attendere i richiami, le domande, gli impulsi de' suoi conterrazzani per propugnarne, ajutarne i bisogni, mentre può dirsi ne antivenisse ogni ricerca, vegliando esso vigile scolta sopra tutti i loro interessi. Così egli fu tra i più operosi, i più alacri e tenaci propugnatori di quella riaggregazione della Valcamonica alla provincia di Brescia, la quale è stata il più fido e caldo voto della patriottica valle, dal giorno in cui la straniera dominazione avea divelto la secolare unione, senza poter far cessare un istante quelle tradizioni, que' vincoli, quelli interessi, che all' antico lor centro legavano le popolazioni camune. Indarno domandata e ridomandata la riaggregazione sotto il governo austriaco, il Cuzzetti potè salutarla ottenuta dal governo nazionale, il quale nel 1859 inaugurò ben degnamente e beneficamente nella Valcamonica il libero reggimento, coll'adempire immediatamente i fervidi ed unanimi desiderii ed i bisogni di quelle generose popolazioni.

Volgeva l'ottavo anno che il deputato di Breno recava il voto di quel Collegio nelle nazionali deliberazioni e sosteneva gli interessi de' suoi elettori in quattro legislature, e sulla fine del luglio del 1867, chiudendosi la Camera, tornava a Brescia dopo avere nel progetto di legge pel riordinamento dell'asse ecclesiastico parteggiato sempre per le risoluzioni più decisamente novatrici: trovava che da qualche giorno la città, dopo essersi conservata immune per più mesi dal cholera che serpeggiavale intorno, ne era stata essa pure desolata: v' erano tuttavia radi i casi, e per quanto le precedenti epidemie l'avessero segnata sempre con ter-

ribile e nefasto privilegio, tutto lasciava credere che in quell'anno, come nell'altre città lombarde, ivi pure il morbo non dovesse infuriare, ma le poche vittime percuotere soltanto fra quelli, cui un salubre regime di vita fosse niegato dalla indigenza o tolto dalla intemperanza; quand' invece, ad un tratto, il 6 agosto venne a dirci che ancora una volta Brescia doveva spietatamente essere la prediletta della morte; e tosto in questo subitaneo divampare del contagio, nella successiva notte del 7, la stessa consorte del Cuzzetti fu sì furiosamente assalita dal morbo, ch' essa, più che morire, scomparve. È affanno che spezza ogni più gagliarda tempra il vedersi derelitto da chi per giovinezza deve credersi serbato dalla natura a condurci alla tomba, e qui poi dovette essere tanto più cruda e disperante l'angoscia, perchè quello spirito fuggito animava tal donna da rendere, a chi ne fruiva il quotidiano consorzio, ben triste e dura cosa il sopravviverle. Nè le sopravisse il Cuzzetti: cinque giorni dopo, la stessa malattia conducevalo alla stessa morte; morte di sì spaventosa indole, che trae a respingere, nella tema di rinnovato contagio, perfino l' ultimo commiato dei suoi cari; che non permette nemmeno la corona degli amici intorno alla tomba, nemmeno l'estremo saluto alla dimora degli estinti.

Parole di vivissimo compianto e di lutto sincero sulla amarissima perdita suonarono tuttavia un mese appresso, all'aprirsi delle adunanze del Consiglio provinciale, fra i rappresentanti della provincia che erano stati gli assidui testimonii delle sue doti; e sempre, anche più tardi, pochi giorni passarono nella terra natale di Francesco Cuzzetti, nella sua città adottiva, pochi giorni, dicevamo, passarono, in cui non siasi rammentato quanto grande sia il vuoto, che per ogni opera di liberale e civile progresso, egli ha lasciato fra i suoi. Patriota, avvocato, deputato, esso adempì con qualità pregevolissime ciascuno di questi doveri: nella cerchia degli interessi comunali, di quelli della provincia e della nazione egli spiegò sempre una salutare influenza, diretta al conseguimento de' più elevati intenti, che l'età nostra siasi proposta di raggiungere. Partecipare a quel latente ma tenace moto politico, che dalla profonda notte del regime metternichiano condusse l'Italia all'incendio del 1848; continuare la lotta dopo i disastri di quel biennio, affinchè l'Italia

si sentisse e proclamasse vinta, ma non doma; contribuire con ciò efficacemente a quella indipendenza ed unità della patria, che per tanti secoli parve follia sperare; lavorare poscia con pari affetto a far sì, che la patria indipendente si ordinasse a libertà in tutti i gradi e le manifestazioni della vita sociale, e in pari tempo consacrarsi con integrità disinteressata, con caldo e nobile ardore alla ricerca perseverante del vero, al trionfo della giustizia nei rapporti della vita privata, nell'esercizio di un' ardua professione, è questo un còmpito ben invidiabile e degno nella vita d'un uomo. Se noi, cercando di far riflettere in queste carte le opere del nostro concittadino, abbiam saputo in qualche modo mostrare con quanto coscienzioso amore, con quale volontà pertinace e operosità modesta, ma incessante, esso abbia saputo adempirlo, certo è che la sua memoria ed i suoi esempi resteranno allora, quanto egli merita, raccomandati alla imitazione ed all'affetto delle giovani generazioni.

26 *Dicembre* 1868.